

LA VERTENZA » LA "VIA POLACCA" AL LAVORO

di Marco Ballico
TRIESTE

«Parlare di ricatto non mi sembra il modo migliore per capire il problema, anzi l'insieme dei problemi, e per trovare una soluzione». Pietro Ichino evita le facili sintesi sul caso Electrolux. Il giuslavorista senatore di Scelta Civica - domani a convegno Trieste alle 17 alla Stazione Marittima con Alessandro Maran - rileva i nodi della vicenda: «Un costo del lavoro gravato da un prelievo fiscale e contributivo eccessivo; un livello medio troppo basso di produttività; la chiusura del nostro sistema agli investimenti esteri, che per lo più portano con sé piani industriali innovativi, che a loro volta aumentano la produttività del lavoro».

Come si arriva alla minaccia di andarsene di una multinazionale straniera?

È un'altra manifestazione dello stesso problema. Il fatto che una singola grande azienda in fase di contrazione riduca o cessi l'attività non sarebbe drammatico se intorno ci fossero una, due o tre altre grandi imprese in fase di espansione. Per questo è indispensabile tornare a essere attrattivi verso gli investimenti stranieri.

E invece?

E invece noi, oltre a non curare i difetti strutturali che penalizzano le imprese, abbiamo una marcata ostilità verso le multinazionali. Basti pensare al messaggio lanciato al mondo intero in passato osteggiando i nuovi investimenti di Fiat-Chrysler a Pomigliano e a Mirafiori. Oppure rendendo la vita difficile ai progetti di Abn Amro su Antonveneta nel 2005, di Air France KLM su Alitalia nel 2008, o di Lactalis su Parmalat nel 2011.

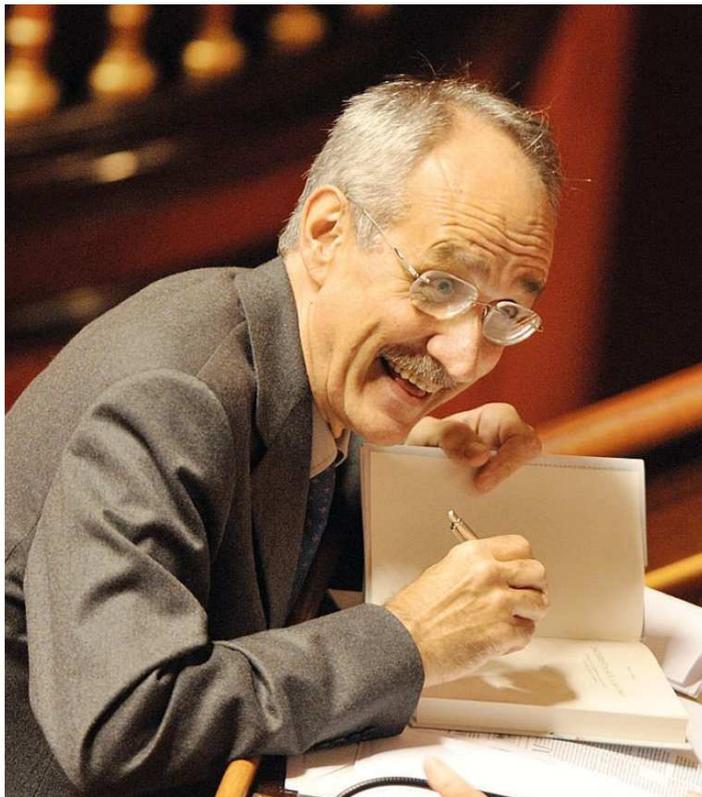
Il caso Electrolux segna il fallimento del modello industriale nel Nord Italia?

Direi, piuttosto, la crisi di un sistema-Paese incapace di allinearsi agli altri Paesi maggiori almeno su sette fronti: quelli dell'ordinamento fiscale, dell'efficienza delle amministrazioni pubbliche e soprattutto di quella giudiziaria, del costo dell'energia, del costo dei servizi alle imprese, troppo alto per difetto di concorrenza, del sistema delle relazioni industriali, della legislazione del lavoro, dell'efficienza dei servizi di formazione e collocamento nel mercato del lavoro.

E ancora possibile, e in che modo, convincere le multinazionali a fermarsi in Italia?

Ichino: «Emblema di un sistema in crisi. Altro che ricatto»

Il giuslavorista senatore di Scelta civica: «Non siamo attrattivi. Basta spendere fiumi di soldi in cassa integrazione a perdere»



Il senatore Pietro Ichino nell'aula di Palazzo Madama in una pausa dei lavori

Certo che è possibile. Non solo a fermarsi, ma a portare qui nuovi insediamenti. Occorre però migliorare le cose su tutti i sette fronti. E con molta decisione. Basterebbe lanciare alcuni segnali di inversione di tendenza: per esempio, mettere subito in cantiere alcune

delle misure più importanti indicate nel documento "Destinazione Italia", pubblicato dal governo nel settembre scorso e rimasto lettera morta.

E sul versante lavoro?

La riduzione del cuneo fiscale e contributivo, il Codice

semplificato del lavoro, la sperimentazione del contratto di ricollocazione per riconvertire e reinserire i disoccupati nel tessuto produttivo e non continuare a spendere fiumi di soldi in cassa integrazione.

Quali le responsabilità del sindacato?



Enrico Letta

I RITARDI DEL GOVERNO
Il documento "Destinazione Italia" è rimasto lettera morta



Maurizio Landini

LE COLPE DEL SINDACATO
Solo adesso si è capita l'importanza del contratto aziendale



Matteo Renzi

IL CONFRONTO CON IL PD
Farebbe bene a guardare le proposte che abbiamo presentato

Di stretta competenza del sindacato è il sistema delle relazioni industriali. Qui, sia pure in grave ritardo, negli ultimi anni il movimento ha fatto passi avanti importantissimi, con lo spostamento del baricentro della contrattazione collettiva verso la periferia,

cioè il potenziamento del contratto aziendale rispetto a quello nazionale. Basti pensare che ancora nel 2010 la Fiom-Cgil considerava le tre deroghe al contratto nazionale chieste dalla Fiat-Chrysler a Pomigliano come un «attentato ai diritti fondamentali dei lavoratori». Con l'accordo interconfederale del giugno 2011 si è voltato pagina rispetto a quel modo di intendere l'intangibilità del contratto nazionale. Ci sono però ancora ampi settori del movimento sindacale che quella svolta non l'hanno digerita.

Prima della bagarre sulla legge elettorale, Matteo Renzi era partito con la proposta sul lavoro. Luci e ombre del JobsAct?

Per ora della proposta del Pd si conoscono soltanto sei titoli di capitolo: troppo poco. Credo che quel partito farebbe bene ad attingere alle proposte di Scelta civica proprio su abbattimento del costo del lavoro, Codice semplificato e contratto di ricollocazione.

In che tempi potrà funzionare quest'ultima novità voluta dal suo movimento nella legge di Stabilità?

Ogni Regione può far partire la sperimentazione anche subito. Lazio, Trentino e Lombardia si stanno attrezzando. A Trieste discuteremo di come avviarla anche in Friuli Venezia Giulia.

È il caso di investire nella riqualificazione dei servizi pubblici per l'impiego o di consegnare domanda e offerta al libero mercato del lavoro?

Il contratto di ricollocazione serve a realizzare la migliore sinergia tra servizio pubblico e imprese private specializzate: il Centro per l'impiego riceve il lavoratore, ne determina il grado di collocabilità, lo informa sugli obblighi che derivano dal contratto e sulle imprese accreditate disponibili, lo invita a scegliere tra di esse quella a cui affidarsi, gli mette a disposizione un voucher opportunamente determinato, cioè il buono necessario per pagare il servizio, che però sarà pagabile solo a risultato ottenuto.

Che ne sarà di Scelta civica?

Insieme a Italia Futura, ad Ali e ad altre associazioni e movimenti civici, rappresenteremo l'area politica che nell'europarlamento si riconosce nell'Alleanza dei Liberal-Democratici per l'Europa. Primavera e marzo - tutti saranno invitati a parteciparvi - e obiettivi il 10% delle politiche 2013.

PRODUZIONE RISERVATA

Venti milioni di disoccupati in Europa

La direttrice del Fmi Lagarde sottolinea che più di un terzo dei giovani italiani non ha un impiego



Christine Lagarde

BRUXELLES

Le autorità europee guardano con soddisfazione ai primi segnali della ripresa che vedono rafforzarsi nel 2014, ma il direttore generale del Fmi Christine Lagarde ricorda i 20 milioni di disoccupati in Europa e mette in guardia dai facili entusiasmi: «Finché gli effetti sul lavoro non saranno invertiti, non possiamo dire che la crisi è finita» afferma presentando a Bruxelles il suo libro ricco di indicazioni sul come rilanciare crescita e occupazione in Ue. La direttrice del Fondo mone-

tario internazionale, ex-ministro dell'Economia francese, torna a preoccuparsi per l'Europa e in particolare per quei Paesi, come l'Italia, che hanno un tasso di disoccupazione soprattutto giovanile molto elevato: «Mi preoccupa che quasi un quarto dei giovani europei under 25 non riesce a trovare un lavoro. In Italia e Portogallo più di un terzo dei giovani sotto i 25 anni è disoccupato. E in Spagna e Grecia sono più della metà». Ancora più preoccupante il rischio che questa disoccupazione possa diventare endemica, visto che la me-

ta dei senza lavoro non guadagna da più di un anno.

Per l'Italia i timori della Lagarde si sommano ai dati Istat che parlano di stipendi quasi al palo: le retribuzioni orarie sono cresciute nel 2013 solo dell'1,4%, il tasso più basso dal 1982, anno di inizio delle serie storiche. Il libro della direttrice generale del Fondo monetario si chiama "Occupazione e crescita", si rivolge all'Europa e si propone come "roadmap" per uscire dalla crisi. Secondo la Lagarde tutto parte dalla disoccupazione, segnale più evidente

che la crisi non è finita affatto, e quindi la soluzione passa prima di tutto da lì: «Per ridurre la disoccupazione bisogna prima capire il legame tra occupazione e crescita: le persone consumano di meno se non hanno lavoro. Per creare lavoro ci serve recuperare crescita». Tre gli elementi necessari all'eurozona per far tornare crescita e occupazione: completare l'Unione bancaria, ridurre il debito pubblico e privato, riformare il mercato di prodotti e lavoro. «L'Unione bancaria serve per stabilizzare il settore finanziario ed evitare

contagi, e riduce l'incertezza per gli investitori» aggiunge la Lagarde, secondo cui occorre agire anche sul debito perché «impedisce la crescita» e sul mercato del lavoro «aumentando la protezione dei disoccupati». Le ricette anticrisi della Lagarde suonano per molti come un segnale: potrebbe essere già in campagna per diventare il prossimo presidente della Commissione Ue. E la presenza accanto a lei del ministro dell'Economia tedesco, Wolfgang Schäuble, che copresenta il suo libro, darebbe consistenza all'ipotesi ormai sempre più accreditata. Schäuble, e quindi la Merkel, sostengono le idee della direttrice del Fmi: abbattere il debito, fare le riforme strutturali, dinamizzare il mercato del lavoro.